

Provate a spiegare al vostro gatto che tutte le porte di casa si aprono sulla neve pressoché perenne del Connecticut, se ci riuscite. Per quanto voi vi sforziate di rendere la sua esistenza calda e protetta dentro le mura domestiche, egli cercherà sempre la porta che si apre sull'estate, perché è nella natura del gatto cercare la libertà e desiderare di esplorare il mondo. E alla fine del lungo inverno, finalmente, quella benedetta porta si aprirà davvero sull'estate e sui prati verdi e fioriti e il mondo apparirà diverso, non solo al gatto, perché anche voi scoprirete di essere cambiati.

Ecco, in sintesi, la dolce e accattivante parabola di questo gioiello di Heinlein, abbastanza atipico all'interno della sua produzione letteraria per la leggerezza e la poeticità di alcuni passaggi, ma non privo di stimolanti e suggestivi richiami a tematiche tipicamente fantascientifiche, quali il viaggio nel tempo e le scoperte scientifiche che rivoluzioneranno il vivere quotidiano (tra queste, la possibilità di venire "ibernati" attraverso il processo denominato "lungo sonno" e la presenza di robot domestici tuttofare).

La dimensione "racconto" si sviluppa attraverso un intreccio a metà strada tra il giallo e la sf, senza dimenticare l'aspetto romantico della vicenda, un amore quasi impossibile tra zio e nipotina che troverà pieno compimento solo attraverso l'utilizzo di stratagemmi temporali molto ben congegnati.

Due le osservazioni che mi sento di proporre quale spunti di riflessione: la prima è che il protagonista, Dan Davis, pur rendendosi conto nel suo viaggiare nel tempo dell'esistenza di universi paralleli (il viaggio nel tempo disloca il viaggiatore in un universo vicino quanto si vuole, ma diverso dal proprio, pertanto deve esistere, da qualche parte in questo universo parallelo, un altro me stesso, inconsapevole di me, che vive la sua vita) non pare servirsi di questa informazione per avere notizie, ad esempio, del suo alter ego che ha sposato l'amata in quest'altro universo. La seconda riguarda la storia d'amore tra Davis e la nipote Richy: all'inizio della storia lui ha circa 30 anni, lei 11, e sono rispettivamente zio e nipote. Attraverso la complicità dei viaggi nel tempo e dell'ibernazione, i due coroneranno il loro sogno d'amore riducendo in termini "moralmente accettabili" la differenza d'età. Tuttavia, letto utilizzando una lente vicina alle prospettive della psicoanalisi, questo rapporto appare per diversi aspetti davvero imbarazzante da giustificare.

Tra i rimandi, invece, che fanno di questo romanzo un libro ricco anche di *divertissement* c'è la notizia che Leonardo Da Vinci, come già supposto da molti, non fosse altro che un uomo di scienze di nome Leo Vincent proveniente dal futuro piombato per caso nel '500 a causa di un esperimento forse andato male.

Da ultimo, ma non da ultimo, il mitico Petronio Arbitro, il gatto di Davis: la sua presenza dona al racconto una veste magica e divertita che lo fa amare da subito anche ai neofiti della sf, rappresentando dunque una buona occasione per avvicinare nuovi lettori a questo genere intramontabile.

Stefano Bon

LIBRAMENTE



LA PORTA SULL'ESTATE

ROBERT HEINLEIN

Mondadori

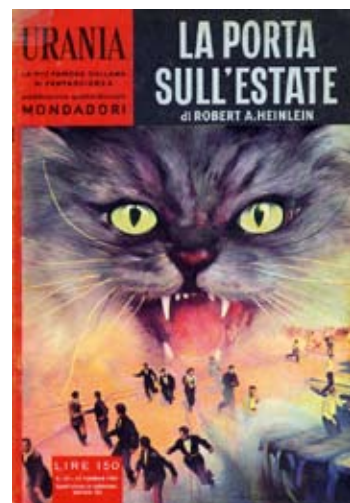
Urania, 1959

THE DOOR INTO THE SUMMER

Dubleday, 1957

Traduzione di

Beata Della Frattina



L'edizione Urania 197 del romanzo con la copertina di C. Cesar.



L'UOMO DEI GIOCHI A PREMIO

PHILIP K. DICK

Mondadori, Urania, 1968

TIME OUT OF JOINT

J. B. LIPPINCOTT & CO, 1959

Altre traduzioni italiane:

IL TEMPO SI È SPEZZATO

collana I Romanzi del Corriere,
traduzione di Piuuccia Reborà,
Corriere della Sera, 1959.

TEMPO FUORI LUOGO

collana La Memoria,
traduzione di Gianni Pannofino,
Sellerio Editore, 1999.

TEMPO FUOR DI SESTO

collana Collezione,
traduzione di Anna
Martini, Fanucci, 2003.

Ragle Gumm vive con la sorella e il cognato in una anonima cittadina della periferia americana. Disoccupato e senza famiglia propria, si guadagna da vivere partecipando e vincendo tutti i giorni da due anni al concorso a quiz proposto dal locale quotidiano. Si tratta di un complicato gioco a metà tra la matematica e l'enigmistica, che lo occupa per dieci ore al giorno in stralunati calcoli. Ma alla fine, come sempre da quando questa storia è cominciata, Ragle riesce a risolvere l'enigma e ad aggiudicarsi la posta in palio.

Qualcosa di strano, però, sta succedendo nella vita di Ragle: gli oggetti spariscono, i ricordi giocano brutti scherzi, la sua mente vacilla alla ricerca di un principio di sanità mentale che sembra sfuggirgli. Cosa si cela veramente dietro questa sua abilità nel risolvere gli indovinelli e, soprattutto, è mai possibile che la sua vita si riduca solo a quello?

Nella sconfinata produzione dickiana questo libro, per quanto considerato minore, si presta bene a rappresentarne il costante e angoscioso dilemma dello svelamento della verità/realtà rispetto a quella finzione che nel corso del Tempo, chissà quando e come, ne ha subdolamente preso il posto, ingannando l'uomo fino al punto di renderlo asservito e succube di un potere distorto e malato. La base di tutto, come spesso in Dick, è la psiche umana, dedalo pressoché inestricabile di frammenti e cocci di spirito, fede, filosofia, squarci di Dio e fiumi di sostanze stupefacenti.

Il protagonista vive in una realtà che, sfogliandosi lentamente come un albero in autunno, gli propone comunque illusioni e alternative compensatorie sempre disponibili, quasi ad invitarlo ad assecondare ancora la finzione, per molti versi rassicurante, di quel vivere costellato di dubbi e domande senza vere risposte. La verità in fondo al tunnel, infatti, spesso è peggiore della pietosa bugia che l'ha celata, ma gli eroi tenaci di Dick l'affrontano ugualmente, paladini inconsapevoli ma inarrestabili di un evidente movimento di lotta alla mistificazione su larga scala.

La tematica del romanzo (il cui titolo originale tradotto letteralmente è TEMPO FUOR DI SESTO e rimanda a Shakespeare e al suo Amleto; proprio con questo titolo è stato ripubblicato nel 2003 da Fanucci), appare quanto mai attuale e straordinariamente in anticipo sui tempi ma, ancora una volta, non ci pone al riparo dalla grande menzogna: se davvero noi possiamo vedere e sapere solo ciò che ci viene mostrato e raccontato, come possiamo essere certi di vivere nella realtà e non, invece, in un Sogno, in un mondo costruito ad arte per ingannarci? Forse in un mondo parallelo, o forse nel Futuro. Di sicuro tutto questo è Dick.

Il presente romanzo, come ricordato da molti, ha in larga parte ispirato la sceneggiatura del film *The Truman Show*, ma a mio avviso l'appassionato di *sf* troverà la vera quadratura del cerchio delle tematiche dickiane nella visione de IL TREDICESIMO PIANO (straordinario e misconosciuto film del 1999, di cui si parlerà in uno dei prossimi numeri di City).

Stefano Bon

Keith Winton ha un mestiere che molti appassionati di sf avrebbero voluto fare: direttore responsabile di un pulp magazine di storie fantastiche nell'America degli anni '50.

Ha successo, è soddisfatto della sua vita, progetti per il futuro e, ancora più importante, è innamorato di quella che ai suoi occhi è la ragazza più bella della Terra. Ma a seguito di un disastroso esperimento fatto dall'agenzia spaziale americana, subisce una violenta traslazione in un universo adiacente a quello in cui vive: un "assurdo universo" in cui molte delle peculiarità delle storie di sf di quell'epoca sono grottescamente e tragicamente divenute delle realtà.

In una rutilante serie di avventure a contatto con una quotidianità distorta e paradossale, il protagonista deve trovare il modo di tornare al proprio universo, in cui tutto potrà tornare ad essere familiare e coerente. Anzi, anche migliore...

Esistono libri che hanno il potere di coinvolgere il lettore nella storia, qualsiasi sia il tempo e il luogo in cui vengano letti.

Esistono autori che hanno la capacità di scrivere storie semplici e avvincenti, in grado di affascinare lettori di tutte le età e culture.

In Fredric Brown si sommano spesso questi due eventi eccezionali e questo romanzo del 1949 ne è un valido esempio, tanto da essere ancora oggi ristampato (l'ultima edizione italiana è stata del 2004, nella collana Urania Collezione) nonostante sia stato pubblicato per la prima volta in Italia nel 1953 (pressapoco gli anni in cui è ambientata la storia).

Ciò che affascina di questo romanzo non è l'umorismo, che dopo più di cinquant'anni forse si è perso per strada, ma bensì il grado di sarcasmo che un pilastro del calibro di Brown è in grado di introdurre nella storia, utilizzando molti degli archetipi che sono tipici della *sf* americana dei primi decenni del secolo ventesimo: dai mostri con occhi d'insetto alle ragazze abbigliate con succinti vestiti, da alieni ad astronavi galattiche. La capacità di prendersi un po' in giro; insomma, come se un'autore del cosiddetto filone *cyberpunk* scrivesse una storia in cui mette alla berlina il network ipertecnologico.

Visto dal ventesimo secolo, questo romanzo colpisce almeno anche per un'altra ragione. L'atto sostanziale della storia è un evento che proprio nel 2009 – nel nostro universo – è stato oggetto di un esperimento perfettamente riuscito della NASA: il progetto LCROSS, ovvero bombardare la superficie della Luna con una carica ad alto potenziale, per studiare la composizione geologica della superficie del satellite [APPROFONDISCI: ➔].

Nella storia di Brown, che è stata scritta in un periodo ben lontano dalle prime missioni nello spazio, quando ancora non era stata nemmeno svelata la faccia nascosta del nostro satellite, e proprio nel periodo in cui l'autore si trasferisce a vivere a New York, palcoscenico sul quale viene ambientato il romanzo, è vincente proprio perché è una "storia" nella quale compaiono tutti gli elementi cari ai lettori del periodo d'oro della *sf*, ma che rimane uno dei più fulgidi esempi di uchronie mai scritte.

Giorgio Ginelli

LIBRAMENTE



ASSURDO UNIVERSO

FREDRIC BROWN

Mondadori

Urania, 1953

WHAT MAD UNIVERSE

Dutton, 1949

Traduzione di
Adria Mandini





L'ALTERNATIVA

MICHAEL BISHOP

Mondadori

Urania Argento, 1995

THE SECRET ASCENSION

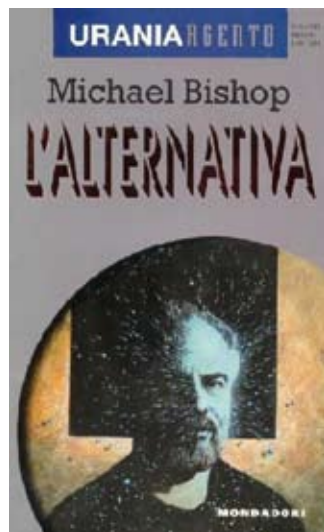
Tor Books, 1987

PHILIP K. DICK IS DEAD, ALAS

Orb Edition, 1994

Traduzione di

Delio Zinoni



L'edizione Urania Argento 3 con la copertina di Giuseppe Festino.

L'universo dickiano è stato esplorato da tanti e tali esperti da aver generato innumerevoli raccolte di libri e articoli sull'argomento, e non potrebbe essere altrimenti, data la portata dei contenuti proposti dal suo genio letterario. Dalla misura di Dio alla frammentazione dell'io, l'opera di Dick ha esplorato tutti i lati dell'umano e dell'alieno che si celano in ognuno di noi, restituendoci spesso – per non dire sempre – la sensazione di una realtà visionaria e schizofrenica, dove solo l'individuo dotato di creatività e forza di volontà può sperare di venire a capo del rebus della vita.

L'Alternativa, tuttavia, pur proponendo una suggestiva sintesi dei temi a lui più cari, non è un libro di P.K. Dick, bensì quello di un altro grande scrittore di sf come Michael Bishop (Il Tempo è il solo nemico, Il segreto degli Asadi, Occhi di Fuoco) che ipotizza, niente meno, che Dick non sia affatto morto nel 1982 come noto, ma viva in realtà in una dimensione parallela e mutevole, di tanto in tanto in contatto con la nostra attraverso "catalizzatori" umani, condizionato nel suo esistere fisicamente (ma sempre ad un passo dall'immaterialità annientante) da abbondanti dosi di caffè nero.

Il romanzo si colloca nel filone delle storie a cavallo tra utopia e distopia, proponendo la classica realtà alternativa (*ucronia*), la cui reale messa a fuoco sull'universo *definitivo* avviene attraverso un percorso di riconoscimento e adesione da parte di alcuni umani che, per motivi diversi, si trovano ad avere sviluppato verso P.K. Dick – lo scrittore, che anche nel romanzo *muore* – un legame di qualche genere.

Il romanzo ci mostra un pianeta Terra governato da pochi e violenti paesi leader: il controllo delle masse avviene attraverso leggi che limitano la libertà individuale (viaggiare è proibito!) e naturalmente attraverso la non-informazione. Gli Stati Uniti hanno vinto la guerra in Vietnam ricorrendo ad armi di distruzione di massa e Richard Nixon (nel libro: l'odioso Re Riccardo) è presidente da quattro mandati. L'America, ma il resto del mondo non sta meglio, è governata da un pazzoide egoista e violento, che reprime con la forza ogni forma di protesta e ha organizzato una serie di Istituti preposti alla rieducazione dei cittadini dissidenti. Chi non si adegua, scompare nel nulla, come accaduto ad illustri oppositori della guerra in Vietnam come Bob Dylan e Joan Baez.

Cal Pickford, cowboy trapiantato in città per le necessità della vita, è cresciuto nel mito di Dick e alle sue idee si è ispirato per comprendere meglio le vicende dell'umanità, è dunque il soggetto adatto per fare da ponte e da collante tra le due realtà: quella negativa del mondo in cui vive e quella che P.K. Dick, nonostante la morte fisica, sta cercando di affermare attraverso la sua ultima fatica, per modificare le sorti della Terra.

Bishop abbandona i sentieri antropologici sviluppati genialmente nei suoi romanzi precedenti e ci regala un romanzo di puro intrattenimento, intelligente abbastanza da farci dispiacere nel ricordare che – purtroppo – P.K. Dick è morto veramente.

Stefano Bon